

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conclusa la Conferenza dei P.C. del MEC

Oggi a Milano il convegno del partito sulle grandi città.

A pagina 2

A pagina 10

Questo 8 marzo

PUO' darsi che la data dell'8 marzo non sia ancora pienamente entrata, come quella del 1. maggio, nella coscienza universale. Ma i valori ai quali si richiama, i valori della emancipazione e liberazione femminile come momento fondamentale della emancipazione e liberazione di tutta la società, hanno assunto dappertutto e forse specialmente nel nostro paese una preminenza mai conosciuta nel passato.

In quel triste documento che espone le tecniche propagandistiche della D.C. si legge a un certo punto: «L'esperto consiglia di giocare sull'ammirazione universale per certe doti della donna italiana... Da non trascurare inoltre la suggestione del moto di emancipazione della donna (non lasciate la politica solo agli uomini, la donna moderna ha un ruolo da svolgere in politica)».

Lasciamo andare queste meschinità, le quali dimostrano che se le cose fossero disposte dal partito democristiano la condizione d'inferiorità fatta alla donna sotto ogni profilo non sarebbe in nessun modo mutata né muterebbe. Quella che viene chiamata «suggestione del moto di emancipazione» è in realtà il risultato di lotte ormai decennali che il movimento femminile ha combattuto nell'ambito della lotta generale operaia e democratica del nostro paese, e segna la maturazione di nuovi problemi e di più avanzati traguardi che investono oggi tutta la struttura della nostra società.

Giorni fa, sui cancelli di una piccola fabbrica di Milano, è apparso un cartello dove era scritto: «Bambine, domani sciopero». E' il caso-limite di una fabbrica con lavoratrici sotto i 14 anni, ma è anche una paradossale testimonianza del fenomeno impetuoso dell'ingresso delle donne nella produzione, delle forme vecchie e nuove di sfruttamento che ne derivano, del modo come tutta la struttura sociale ne viene investita, della nuova coscienza che ne viene stimolata.

SEI milioni di donne sono entrate nella produzione, ed è stata una grande battaglia vinta, una conquista rivoluzionaria che incide su tutto il tessuto sociale. Ma otto milioni di donne restano confinate ai margini della vita produttiva; non è certo, questo, uno dei minori squilibri della società nazionale.

All'ingresso tumultuoso nella produzione, e alle lotte rivendicative e politiche che lo hanno accompagnato, hanno fatto riscontro conquiste rilevanti in direzione della parità, non soltanto salariale. Tuttavia nelle campagne e dappertutto persistono forme pre-moderne di lavoro e forme di sfruttamento feudale.

La dignità e il fondamentale diritto della donna all'eguaglianza, non solo nel processo produttivo ma in tutta la vita sociale e in quella culturale, non sono più apertamente contestati da nessuno, e molto di ciò che si poteva ottenere nell'ambito delle attuali strutture economiche e politiche è stato ottenuto sfruttando tutto un poderoso complesso di tradizioni arretrate. Ma proprio a questo punto — al punto cioè è giunto oggi lo sviluppo del paese — si sono accumulate contraddizioni così profonde che non potranno essere superate senza un mutamento di qualità di tutta l'organizzazione sociale, senza una lotta che impegni le grandi masse femminili insieme alle forze vive di tutto il paese.

SULLA donna moderna ricadono doppiamente i pesi che l'organizzazione monopolistica e gli indirizzi politici democristiani rigettano su tutta la società. Il «miracolo» ha prodotto automobili ma non una rete di trasporti, ha prodotto alberghi ma non asili, ha lasciato incancrenire il problema scolastico, ma ha assicurato un sistema né di servizi né di assistenza sociale. La vita domestica e la vita familiare ne sono state sconvolte. Nelle campagne la chiave del sistema è l'emigrazione, nelle grandi città è la speculazione.

Il fatto che il «miracolo», il falso «benessere», i nuovi «consumi» siano stati orientati non al servizio della collettività e secondo una scala di valori umani, ma secondo la molla del profitto e di una subordinazione ad esso di tutta la vita sociale, ha pesato e pesa sulla condizione femminile in termini che i dirigenti cattolici dovrebbero essere i primi a ripudiare, mentre se ne sono fatti responsabili. Un rapporto nuovo fra la donna e il lavoro, fra la donna e la famiglia, fra la donna e la società oggi si impone, ma ciò impone in pari tempo un nuovo ordinamento sociale, politico e statale e una profonda riforma morale e intellettuale. Rivolta a questi obiettivi, che sono per loro natura obiettivi di trasformazione democratica e di ispirazione socialista, la lotta per l'emancipazione femminile assume oggi nei fatti un valore di rottura, e si salda con caratteri propri e originali alla lotta generale di tutto il movimento popolare.

Per questo si può dire in questo 8 marzo che è finito nelle cose, e dovrà sparire del tutto nelle coscienze, il tempo in cui le donne, nella loro individualità e nel loro insieme, erano umiliate a esercito di riserva economico, politico e ideale del blocco dominante. E il nostro augurio è che anche il 28 aprile ne dia chiara testimonianza.

Luigi Pintor

A pagina 3

Articolo esclusivo per l'Unità di NINA KRUSCIOVA

«Regnino sempre la pace e la felicità»

18 minuti di udienza privata nella biblioteca di Giovanni XXIII

Colloquio del Papa con Agiubei dopo un elevato discorso di pace

Anche la moglie del direttore delle «Isvestia», figlia di Krusciov, presente all'incontro - Sensazione mondiale per la notizia - Il Pontefice rivendica alla Chiesa una funzione di «neutralità attiva» nell'edificazione della pace

Il compagno Alexiei Agiubei, deputato al Soviet Supremo dell'URSS e direttore delle «Isvestia», organo ufficiale del governo sovietico, è stato ricevuto in privato da Giovanni XXIII. Agiubei era accompagnato da sua moglie Rada, figlia del compagno Krusciov. Fungeva da interprete Mons. Kulik, un prelado vaticano che ha mansioni di interprete di russo presso la Santa Sede e che già, in tale qualità, aveva presenziato al colloquio tra Giovanni XXIII e i due osservatori della Chiesa Ortodossa russa al Concilio. Il colloquio è durato 18 minuti.

La notizia dell'udienza di Giovanni XXIII ad Agiubei, ha sollevato naturalmente grande interesse in tutto il mondo. Non appena dalla Città del Vaticano sono stati lanciati i primi dispacci di agenzia che informavano dell'incontro, la notizia veniva rilanciata in tutte le capitali. I giornali della sera, in Europa e in America, fin dalle prime edizioni stampavano ieri in caratteri cubitali la notizia che, da molte parti, veniva considerata fra le più «sensazionali» da molti anni a questa parte. In effetti, è la prima volta che, dopo la Rivoluzione di Ottobre del 1917, un rappresentante autorevole del potere sovietico viene ricevuto in Vaticano e intrattenuto a privato colloquio da un Pontefice.

Sull'avvenimento le agenzie hanno fornito ieri numerosi dettagli. Agiubei e sua moglie Rada erano giunti in Vaticano insieme a numerosi giornalisti e personalità della «Fondazione Balzan». Giovanni XXIII ha inizialmente, alle ore 11, ricevuto in separata udienza l'on. Gronchi, presidente della «Fondazione Balzan», il prof. Arangio-Ruiz e l'on. Angelini i quali gli hanno ufficialmente annunciato il conferimento del premio. Successivamente Giovanni XXIII si è portato nella sala del Concistoro, dove, insieme a una quarantina di giornalisti italiani ed esteri erano in attesa i componenti della giuria del Premio. Giovanni XXIII, preso posto sul trono, ha pronunciato un aforistico discorso di benvenuto, nel corso del quale ha sottolineato il carattere positivo che egli assegna alla funzione di «neutralità attiva» della Chiesa cattolica.

Il Papa ha detto che il premio conferitogli «rende omaggio all'azione costante della Chiesa e del papato in favore della pace; azione della quale le circostanze dei tempi moderni hanno fatto apparire sempre più chiaramente le caratteristiche note. Poiché, senza nulla togliere di essenziale alla libertà e completa sovranità del pontefice romano — ad aggiungere Giovanni XXIII — esse hanno favorito, sul piano delle competizioni internazionali — bellissime o semplicemente verbali — la perfetta neutralità soprannazionale della Chiesa e del suo capo visibile. Tale neutralità non va intesa in un senso puramente passivo, come se il compito del Papa si limitasse ad osservare gli avvenimenti e a mantenere il silenzio. E', al contrario, una neutralità che conserva tutto il suo vigore di testimonianza. Preoccupata a diffondere i principi della vera pace la Chiesa non cessa di incoraggiare l'adozione di un linguaggio e l'introduzione di abitudini e istituzioni che

ne garantiscano la stabilità. L'abbiamo più volte ripetuto: l'azione della Chiesa non è puramente negativa: essa non consiste soltanto nello scongiurare i governi ad evitare il ricorso alla forza armata; è un'azione che vuole formare uomini che abbiano pacifici i pensieri, i cuori, le mani». Giovanni XXIII ha poi esortato ad apprendere «a disciplinare nobilmente l'esercizio dei propri diritti e adoperare un linguaggio sereno e rispettoso verso tutti, anche quando si deve respingere un'accusa o difendere il patrimonio sacro della persona umana, della famiglia e della collettività».

Al termine del discorso Giovanni XXIII imparliva ai presenti la benedizione. La cerimonia ufficiale è terminata alle ore 12. Pochi minuti dopo, secondo quanto hanno riferito le agenzie, Agiubei e sua moglie, accompagnati da un funzionario della ambasciata sovietica, sono stati introdotti nella biblioteca privata di Giovanni XXIII. Un dispaccio ANSA, dalla Città del Vaticano, informava che gli ospiti sovietici sono stati introdotti nella sala «sulla cui soglia il Pontefice ha accolto con amabilità gli ospiti. Il signor Agiubei ha inchinato il

m. f.

(Segue in ultima pagina)



Agiubei con la moglie in piazza S. Pietro.

L'ambiguo gioco moroteo

Rissa fra le fazioni dc per i posti nelle liste

Moro cerca di accontentare tutti, e soprattutto le destre, per mantenere l'attuale equilibrio interno

Da quando le Camere sono state sciolte, la Direzione democristiana è riunita in permanenza per occuparsi della formazione delle liste elettorali. La Chiesa la prima fase del lavoro con la riconferma presoché generale dei deputati e senatori uscenti (filosofisti e basisti, fanfaniani e amici di Scelba, morotei di stretta osservanza e dorotei puri, bonomiani e sindacalisti), i venti membri della Direzione sono passati al secondo e più difficile tempo della trattativa interna: la immissione nelle liste dei nuovi candidati che, nelle speranze di Moro, non dovrebbero comunque turbare l'attuale equilibrio di potere.

La discussione è cominciata in sordina, ma è ben presto degenerata in rissa quando dietro l'innocente proposta di un nome o l'esclusione di un altro si è scoperchiato un disegno di corrente o di gruppo. Oggi, a pochi giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle liste, la guerra è sempre aperta. E non v'è neppure un dirigente dc che lasci per un minuto solo la Camilluccia, per non correre il rischio di colpi mancini.

Il caso fino ad ora più movimentato è quello che riguarda il comitato provinciale di Parma, a maggioranza «siniscalista». I dirigenti provinciali della prima fase del lavoro con la riconferma presoché generale dei deputati e senatori uscenti (filosofisti e basisti, fanfaniani e amici di Scelba, morotei di stretta osservanza e dorotei puri, bonomiani e sindacalisti), i venti membri della Direzione sono passati al secondo e più difficile tempo della trattativa interna: la immissione nelle liste dei nuovi candidati che, nelle speranze di Moro, non dovrebbero comunque turbare l'attuale equilibrio di potere.

La discussione è cominciata in sordina, ma è ben presto degenerata in rissa quando dietro l'innocente proposta di un nome o l'esclusione di un altro si è scoperchiato un disegno di corrente o di gruppo. Oggi, a pochi giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle liste, la guerra è sempre aperta. E non v'è neppure un dirigente dc che lasci per un minuto solo la Camilluccia, per non correre il rischio di colpi mancini.

di deputato da parte dell'onorevole Gorrieri, ex partigiano, segretario del comitato provinciale di Modena. Gorrieri, spiegando nella lettera le ragioni della sua rinuncia («a Roma si perdono i caratteri umani della lotta politica») ha chiesto la esclusione dalle liste dell'attuale senatore Baldini, che a Roma passa per fanfaniano ma che a Modena è legato da stretti vincoli con lo scelbiano on. Bartole; e ha domandato la stessa cosa per Bartole, noto amico degli industriali farmaceutici e noto in Emilia per aver chiesto la chiusura delle farmacie comunali di Reggio. Fedele alla legge che la Dc è sempre la stessa e che questa legge va osservata prima di tutto nei riguardi degli uomini che degnamente la rappresentano, Moro ha dato ragione a tutti (meno che a Gorrieri): ai fanfaniani intervenuti a difesa del sen. Baldini e agli scelbiani, avvocati d'ufficio dell'onorevole Bartole.

Questa intesa di convenienza fra fanfaniani e scelbiani si è ripetuta per il caso del pro-

La flotta di superficie armata di Polaris è un'idea tedesca, afferma il ministro

BONN, 7. Il ministro della difesa tedesco-occidentale, Kai-Uwe Von Hassel, ha personalmente confermato oggi, in un'affollata conferenza stampa, che il suo governo ha chiesto all'ambasciatore americano, Merchant, maggiori poteri di decisione per quanto riguarda l'impiego della forza atomica multilaterale della Nato. Bonn, egli ha precisato, propone che durante la fase di creazione della forza, non soltanto gli Stati Uniti ma ciascun paese membro abbia un diritto di veto sull'impiego. In un secondo tempo, le relative decisioni dovrebbero essere adottate con un voto di maggioranza.

In merito alla flotta di superficie armata di missili atomici Polaris, Von Hassel ha rivelato che fu lui stesso ad avanzare tale proposta, nel colloquio dello scorso gennaio con il sottosegretario di Stato americano, George Ball, in considerazione del «minor costo» delle navi, rispetto ai sottomarini atomici americani, e del «maggiore ruolo» che essa assicurerebbe ai paesi europei. La proposta tedesca si riferiva ad una flotta risultante da diversi gruppi nazionali (unità tedesche sotto comando tedesco, italiane sotto comando italiano, ecc.), anche se dipendente da un comando centrale unico. L'idea americana degli equipaggi misti ha il vantaggio di assicurare che nessuno dei paesi partecipanti possa ritirare all'improvviso le sue unità per scopi particolari.

Nei colloqui con Merchant, ha proseguito il ministro tedesco, devono essere chiariti, oltre al problema del controllo, due punti. Il primo è se i missili, i quali debbano essere installati sulle navi di superficie o anche su sottomarini di tipo convenzionale; Bonn dispone, infatti, di questi mezzi, grazie ai quali potrebbe migliorare il suo contributo alla forza multilaterale. Il secondo è la ripartizione dei costi, che si aggira sui 500 milioni di dollari l'anno per dieci anni.

Von Hassel ha tenuto poi a sottolineare che la nuova strategia missilistica, fondata sul ritiro dei Jupiter su basi di terra e sulla loro sostituzione con Polaris, non può essere vista come un indiretto accoglimento del piano Rapacki per la creazione di una fascia disatomizzata nell'Europa centrale. La Germania non ritiene infatti possibile «rimuovere le armi atomiche tattiche dalle loro basi attuali» ed anzi sta per ricevere, come dotazione delle sue divisioni, nuovi missili del tipo Davy Crockett.

A sua volta, parlando in un pranzo offertogli dalla stampa estera, Adenauer ha detto che la flotta di superficie «non è una soluzione definitiva» ed ha rivendicato energicamente la installazione di missili a media gittata in territorio tedesco. Tali missili, ha detto, «sono indispensabili nel caso di un potente attacco sovietico» e Ball, nel colloquio avuto a Bonn in gennaio, «ha riconosciuto tale necessità».

Von Hassel conferma

Bonn rivendica poteri atomici

Pasolini condannato



Pier Paolo Pasolini, accusato di vilipendio alla religione di Stato, per aver sceneggiato il diretto «La ricotta», un episodio del film «Rogopag», è stato condannato a 4 mesi di reclusione. La grave sentenza è stata emessa ieri alle ore 21,15, dalla quarta sezione del tribunale di Roma, dopo un'ora e mezza di camera di consiglio. L'imputato ha presentato appello contro la sentenza. Nella foto (da sinistra): l'attore Mario Cipriani, Pasolini e Moravia in attesa della sentenza.

(A pagina 7 il resoconto)

Governo e Polaris

C'è persino dell'ingenuità nell'ostinato tentativo del presidente del Consiglio di mantenere il segreto attorno agli impegni assunti nel quadro del progetto di organizzazione di una forza atomica cosiddetta multilaterale della Nato. Le indiscrezioni, infatti, scappano fuori da tutte le parti, e non può essere che così visto che il progetto americano coinvolge troppi interessi, di diversa natura, perché tutto possa essere circondato dal segreto. Sta accadendo con Merchant esattamente quello che era accaduto con Gilpatrick. Anche durante la visita di Gilpatrick venne deciso di atterarsi alla massima discrezione. Ma appena il sottosegretario americano tornò a Washington, le notizie vennero fuori. In quanto a Merchant, l'invito di Kennedy non ha nemmeno aspettato di giungere a Washington prima di parlare. A due ore di volo da Roma, a Bruxelles, ha spifferato a Spadolini, allo scopo di vincere la reticenza del governo belga, gli impegni che il governo italiano si è mostrato disposto ad assumere per contribuire alla organizzazione della forza multilaterale. Trascorse altre ventiquattro ore, ecco che a sua volta anche il ministro della Difesa di Bonn spiatellò tutto. Si scopre così, che la sostituzione dei sottomarini con navi di superficie è una idea dello Stato Maggiore della Germania di Adenauer. Di bene in meglio, dunque. A quando la rivelazione che la proposta tedesca è stata elaborata d'accordo con il ministro della Difesa italiano Andreotti? Una rivelazione di tal genere non stupirebbe nessuno: sono ben noti, infatti, gli ottimi rapporti che Andreotti intrattiene con von Hassel e che non sono meno stretti di quelli intrattenuti con Strauss.

Non a caso, d'altra parte, i soli due paesi europei che hanno esplicitamente assicurato l'adesione al progetto americano sono l'Italia e la Germania di Bonn. E se è vero che difficoltà sono insorte nella discussione sulla attuazione pratica del progetto è anche vero che tali difficoltà — lo ha confermato lo stesso Kennedy nella sua conferenza stampa di mercoledì — non riguardano minimamente la linea strategica proposta dagli americani ma il costo dell'operazione da una parte e la contropartita in termini di potere di co-decisione sull'impiego delle armi atomiche dall'altra. Che sono, poi, due questioni strettamente connesse: quanto più elevato sarà il contributo finanziario europeo tanto più pressante si farà la richiesta relativa al potere di co-decisione.

Ma se la «ingenuità» di Fanfani può essere comprensibile, non lo è l'atteggiamento assunto sulla questione dal governo democristiano. Sfugge ad essi il fatto che, in definitiva, Fanfani e Andreotti si muovono su linee parallele e convergenti, per adoperare una espressione cara all'on. Moro: mentre Fanfani, infatti, ha interesse ad aderire al piano americano nella speranza di contribuire, così, ad isolare De Gaulle e a stabilire la leadership di Washington sulla alleanza atlantica, Andreotti ha interesse ad aderirvi col proposito di dare più voce in capitolo all'Italia e alla Germania di Bonn nella politica degli Stati Uniti e dell'Occidente e di bloccare ogni tendenza al dialogo sovietico-americano. In questo modo, e con tutta evidenza, sia la molla che spinge Fanfani che quella che spinge Andreotti portano l'Italia in una direzione esattamente opposta a quella del disimpegno militare.